



RAVENNA FESTIVAL

2024

Dilexi
Storia di Galla Placidia
in sette quadri

Sacra rappresentazione in 7 quadri
per soprano, baritono, coro ed ensemble

Basilica di San Giovanni Evangelista
2-7 luglio, ore 19

Dilexi

Storia di Galla Placidia in sette quadri

Sacra rappresentazione in 7 quadri
per soprano, baritono, coro ed ensemble

testo e drammaturgia **Francesca Masi**
musica **Danilo Comitini**

direttore **Antonio Greco**

Laura Zecchini *soprano*
Gianandrea Navacchia *baritono*

Camilla Pacchierini (*Ipazia*) *soprano*
Vera Della Scala *alto*
Mattia Dattolo *tenore*
Marcello Zinzani *basso*

Agnese Contadini *arpa*
Raffaele Damen *fisarmonica*

Coro & Ensemble 1685
del Conservatorio Giuseppe Verdi di Ravenna

costumi **Manuela Monti**

commissione di Ravenna Festival

Le parti di testo su sfondo grigio
sono state omesse nel presente allestimento.

1 Il perdono

395, Ambrogio di Milano

Placidia nacque alla fine degli anni Ottanta del IV secolo a Costantinopoli, da Teodosio Imperatore d'Oriente e Galla figlia di Valentiniano imperatore. Nel 394 la madre morì di parto a Costantinopoli, il 17 gennaio 395 tornò al cielo il padre, a Milano dove la famiglia imperiale aveva portato la propria sede. La domenica del 25 febbraio 395 a Milano, il vescovo Ambrogio pronunciò l'orazione funebre per Teodosio, accanto a lui Onorio designato all'Impero di Occidente. Assisteva alla cerimonia una bambina, per mano alla nutrice, Placidia. La chiesa adorna di cortine istoriate e ceri, il feretro imponente, le armi, le splendide vesti unite alle intense parole di Ambrogio, impressero su di lei il sigillo della missione: Cristo e l'Impero. L'orazione di Ambrogio parla di perdono, di misericordia e attraverso l'ultima parola sussurrata da Teodosio in punto di morte "dilexi", tramanda la cifra di un nuovo stile di governo: la cura, la predilezione, l'amore e il perdono sostituiscono forza, vendetta e ingiustizia, come nella prima delle sette parole di Cristo sulla croce, inno al perdono.

Coro *Pater, remitte illis, quia nesciunt quid faciunt.*

Placidia Milano di opalescente nebbia, divora il mio sguardo d'oriente

... non più madre e non più padre: sola io nobilissima, Placidia.
Incenso e paramenti, nulla è più di Teodosio imperatore
Viene Ambrogio, non lontano Onorio, vacillante
di oro e di guerre

Ambrogio Un così grande imperatore si è allontanato da noi, ma non si è allontanato del tutto, ci ha lasciato i suoi figli nei quali dobbiamo riconoscerlo, lo vediamo ve lo abbiamo presente. Non ci faccia impressione la loro età.

Placidia Pensieri leggeri svaniscono, lutti spessi oscurano.
Cosa ci sosterrà?

Ambrogio La fede di Teodosio fu la vostra vittoria.

Placidia Fede. Che è?

Ambrogio La fede è sostanza di ciò che si spera, tanto più lo sarà di ciò che si vede.

Placidia Quale parola di padre al cospetto dell'eterno?

Ambrogio Ho amato disse: «Mi hanno circondato dolori di morte, ma io anche nel dolore della morte ho amato ... dilexi».

Placidia Ahimè nobilissima Placidia quale vera croce?

Ambrogio Elena, quella donna ardeva dal desiderio di toccare il rimedio dell'immortalità, ma temeva di calpestare il sacramento della salvezza. Maria fu visitata perché liberasse Eva, Elena perché fossero salvati gli imperatori.

.. che tu nella notte cerchi ancora di più.

2 La salvezza

410, Girolamo di Betlemme

Nel 404 Placidia giunse per la prima volta a Roma, erano ancora intatti i templi, gli archi, le statue di coloro che avevano conquistato l'impero. Poteva ricercare le tracce dei martiri cristiani, scendere nelle catacombe, vedere le basiliche scintillanti di mosaici. Chissà che nella fantasia di Placidia sia germinata a Roma l'ambizione di testimoniare nel marmo e nel mosaico la propria fede.

A Roma la prima apparizione pubblica di Placidia fu un atto insanguinato: la firma sulla condanna a morte di Serena da cui, con Stilicone, fu cresciuta. Ma in un momento di psicosi collettiva per i nemici alle porte, nell'attesa di avvenimenti tremendi, una vita non conta, la legalità è fuori corso e forse anche la riconoscenza. Amplificano il sentimento di un tempo alla fine le lettere di Girolamo da Betlemme, quasi profezie di un acuto lettore della Scrittura. Scaturisce da Ezechiele e dall'Apocalisse il senso di tanto orrore. Placidia quell'orrore e insieme quella profezia li visse, venne presa in ostaggio, prigioniera, strappata da un passato che non sarebbe tornato. La Gerusalemme celeste era vicina, risuonava forte l'urgenza del tempo presente, quell'hodie sussurrato da Cristo al malfattore appeso accanto a lui.

Coro *Amen dico tibi: hodie mecum eris in paradiso.*

Placidia Roma, pietre sublimi si innalzano al cielo, catacombe e preghiera sotto le abitazioni.

Ma l'invasore, il goto Alarico, è alle porte.

Terrone e sbigottimento, nulla è più saldo.

Odo da Betlemme il grido di Girolamo.

Girolamo Roma è invasa. È stata conquistata tutta questa città che ha conquistato l'Universo.

Roma si batte nel suo stesso territorio e non per la gloria, ma per sopravvivere.

Placidia Lacrime e distruzione, le madri sono strappate ai figli.
Le fanciulle mendicano vita, trascinate dagli stranieri.

Girolamo Una fame arrabbiata ha spinto i cittadini a cibi nefandi;
si sono sbranati l'un l'altro, membro a membro: le mamme non
hanno risparmiato i propri figli ancora lattanti.

Placidia La culla dell'Impero, la sede di Pietro.

Girolamo Una città sovrana di antica data cade;
e senza vita nelle sue strade e case giacciono
innumerevoli corpi dei suoi cittadini...

Placidia Strappata, rapita, staccata da me.
Sei tu Serena, matrigna tradita?
È il tuo sigillo su queste mie mani madide del tuo sangue?
È Alarico il vendicatore?
Segregata nel ruvido carro, al suono di dure parole
tra storie narrate la sera intorno al fuoco. Quale salvezza?

Girolamo Ama la Sacra Scrittura e la saggezza ti amerà; amala
teneramente, ed essa ti custodirà; onoralo e riceverai le sue
carezze. Che essa sia per te come le tue collane e i tuoi orecchini.
Fa in modo che la tua preghiera sia incessante e il tuo cuore
costantemente vigile e chiuso ai pensieri vani.

3 La maternità

415, Ipazia d'Alessandria

Per quattro anni ostaggio eccellente al seguito di Alarico, Placidia attraverso le cortine della lettiga osservò le rovine, prigioniera non solo della guardia d'onore che le faceva scorta, ma del fascino stesso che emanava la sua persona e anche degli sguardi che sempre aveva addosso. Per il momento la sua realtà era fatta di fragore, polvere, cigolio di ruote, voci rauche, lingue gutturali, lamenti. La sera intorno ai fuochi cantavano storie sconosciute. Le nozze, a Narbonne nel 414 con Ataulfo, parvero l'avverarsi della profezia di Daniele «La figlia del re del Sud verrà presso il re del Nord e stringeranno un patto; ma non avranno discendenza». Nacque dalla loro unione, a Barcellona, Teodosio, un'ecumene nuova nasceva nella terra degli avi Adriano e Traiano. Barcellona fu un momento di felicità. Ma a pochi mesi Teodosio morì, la natura sembrava opporsi al sogno di portata storica che quel bambino incarnava.

Il 415 segna anche la fine di un altro sogno, quello di Ipazia di Alessandria che venne fatta a pezzi da un gruppo di cristiani fanatici incitati dai protagonisti di un'ortodossia che non lasciava spazio al dialogo. Ipazia fatta a brandelli, Placidia svuotata e resa per sempre un'immagine più che una persona. Donne svuotate di sé.

Coro *Mulier, ecce filius tuus. Fili, ecce mater tua.*

Placidia Barcellona, terra degli avi, dei grandi imperatori.

Accogli oggi Teodosio, figlio e sogno, carne della mia carne e sangue dell'impero.

Non troni, non ori, non insegne, ma la nuda terra ti accoglie amore mio, che troppo presto hai infranto la speranza.

Ipazia La nuda terra accolga questo mio corpo intriso dei saperi di un mondo in frantumi. Non studi, non allievi, non cieli da scrutare, ma oscurità e violenza è ora il mio destino.

Placidia Ataulfo, sposo e padre, inghiottito troppo presto da questa invidiosa terra. Sola ancora nobilissima Placidia. Non più madre, non più moglie, non più donna. L'abbandonata, la desolata, sola nobilissima Placidia.

Ipazia Sposata alla verità, assassinata per mano della calunnia, si dilegua la sacra bellezza del mio cercare. Ho scrutato i cieli, lì ho pesato le anime, i miei occhi immersi nella notte non sanno chiudersi.

Placidia Ho generato il cielo dell'Impero, ho fatto carne del sogno di mio padre. Ora senza più carne, senza più cielo, quasi senza respiro, torno nel palazzo dai vuoti smalti.

Ipazia Potere e sopraffazione hanno sottratto carne alla verità. Nulla più rimane del respiro del mio scrutare.

Placidia Potere e sopraffazione hanno sottratto carne alla verità. Morta è la madre, morta è la figlia. Sola nobilissima Placidia.

4 L'invocazione

417, Agostino di Ippona

Alla morte di Ataulfo in Spagna, Placidia si ritrovò improvvisamente indifesa, in un clima di vendette feroci, sola incolume in un bagno di sangue. Fu catturata e tenuta tra i prigionieri di guerra, poi fortunatamente riportata a Ravenna, una città che venne descritta come «una palude, dove tutte le forme della vita si presentano alla rovescia: dove i muri cadono e le acque stanno, le torri scendono giù e le navi si piantano fisse, gl'invalidi vanno girando ed i loro medici si mettono a letto, i bagni gelano e le case bruciano, i vivi muojono di sete e i morti nuotano galleggiando sull'acqua, i ladri vegliano e i magistrati dormono, i preti fanno gli usurai ed i Siriani cantano salmi». Nella notte di Capodanno 417, Onorio proclamò il suo assenso alle nozze tra Costanzo e Placidia che avvennero di lì a poco nella cattedrale di Ravenna, dall'unione nacquero Onoria e Valentiniano II. Ma mentre il mai amato Costanzo cadde in preda ad antichi riti magici, Placidia si fece intrepida paladina dell'ortodossia e assunse un ruolo di primo piano nella lotta alle posizioni di Pelagio, così come Agostino di Ippona. In una Ravenna che è quasi una prigionia, Placidia si affida alla dottrina della grazia, sente in sé un destino di salvezza e solo questo, come nel sentimento estremo dell'abbandono sulla croce e la sua risoluzione nella promessa, nutre la determinazione della santa battaglia.

Coro *Eli, Eli, lema sabacthani.*

Placidia Ravenna, annega il mio cuore. Prigioniera su un carro di ori e vetri, sola augusta Placidia.

Agostino Il mondo è flagellato, l'uomo di un tempo è squassato, la carne è stata messa sotto torchio affinché ne sia distillato lo spirito.

Placidia Eresia, divinazione, magie antiche corrompono Costanzo, nuovo sposo senza amore, padre dei miei piccoli figli senza guida. Costanzo imprigionato dai suoi demoni colpevole di avermi segregata in questo palazzo senza verità.

Agostino Ha amato la maledizione: ricada su di lui! Non ha voluto la benedizione: da lui si allontanano.

Placidia Benedizione e grazia... di esse arde la mia sete. Armi invincibili contro l'eresia di Pelagio.

Agostino Ed è per impetrare tale grazia che noi preghiamo di non entrare in tentazione. Questa grazia non è la natura, ma quella che soccorre la fragile e viziata natura. La grazia non è dunque la lettera che uccide, bensì lo Spirito che dà vita.

Placidia Oh figli di un padre senza grazia è giunta l'ora di fuggire, la terra d'Oriente ci chiama. Il dono della grazia è l'Impero, ancella della grazia sono io. Ma Ravenna, terra intrisa di acqua e di intrighi, non mi accoglie. Mi chiama Galla la madre, sepolta là dove sorge il sole.

5 La visione

423, Giovanni Evangelista

Dopo la morte di Costanzo scoppiarono disordini a Ravenna, corse di sangue per le strade e non si volevano più in città i “buccellati” soldati di ceppo germanico al seguito di Costanzo, fedeli a Placidia e ai suoi figli. L'odio e il sospetto si estesero all'Augusta. Non fu difficile ai nemici di Placidia convincere il sovrano che la sorella congiurava contro di lui ed egli la cacciò dal Palazzo. Placidia riparò a Roma, ma Onorio sobillato dai cattolici integralisti estese il bando all'Italia e la costrinse a chiedere asilo all'imperatore d'Oriente. Nella sua città natale, in cui non era più tornata, Placidia rinsaldò il contatto con i suoi morti in particolare con la madre di cui assunse su di sé il nome, Galla. Era infatti morto Onorio, e con quel gesto Placidia affermava il suo discendere dalla figlia di Valentiniano il Grande e il fatto che il trono di Occidente spettasse a lei. Mentre rivendicava la nobiltà delle origini, Placidia esprimeva la fedeltà alla madre che i teodosiani avevano sempre ignorata. Il viaggio di ritorno fu segnato da una tempesta e da un voto, la disperazione in mare divenne la forza, come un'assetata che impara l'acqua dalla sete. Costeggiare Patmos l'avvicinò a quel Giovanni per cui a Ravenna edificò la più bella delle basiliche.

Coro Satio.

Galla Placidia Costantinopoli, dolce terra bambina, soffice delle tue lacrime, Galla, madre amata.

Resta con me, ti accolgo nel mio nome, nel mio corpo, nel mio cuore, sii con me madre dell'Impero.

Il mio animo intriso d'Oriente è desideroso di ritorno. L'Occidente è il mio destino. Salpiano dunque, siano pronte le navi.

Navigando oltre Patmos, porto in me profezia e verità. Sento la voce di Giovanni che invoca cieli nuovi.

Giovanni Evangelista Beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e mettono in pratica le cose che vi sono scritte. Perché il tempo è vicino.

Galla Placidia Il mare minaccia distruzione, al tuo cospetto, Giovanni, prometto di innalzarti un tempio di luce che si specchia sul mare, se destino di salvezza vorrai per me.

Coro Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e verace, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue...

Galla Placidia, Giovanni ...sopra gli abitanti della terra?

Galla Placidia Visioni immense hanno solcato il mio viaggio. La dolce marina è ormai all'orizzonte. Al cielo per te Giovanni eleverò pietre e ori e smalti.

Coro «L'augusta Galla Placidia, con suo figlio l'augusto Placido Valentiniano e sua figlia Grata Onoria, scioglie il voto per la salvezza dal mare».

6 La missione

426, Pier Crisologo

Il ritorno di Placidia a Ravenna avvenne nel segno della violenza. Le truppe dell'imperatore di Oriente infatti nell'estate del 425 entrarono in una Ravenna sonnolenta e immersa nell'afa umida delle paludi, a lei fu riconosciuto il titolo di Augusta e al figlio quello di Cesare. Il compimento di pensiero e azione del cammino terreno di Galla Placidia si ebbe nella profonda relazione con Pier Crisologo e nell'intenso programma di edificazione di chiese dove viene scritta con pietre e mosaico la profonda fede dell'imperatrice di cui le fonti ricordano la devozione. Lo stesso vescovo in un suo sermone riferendosi a lei scrive con compiacimento: «È presente la stessa madre dell'impero cristiano perenne e fedele, che nella fede, l'opera di misericordia nella santità segue e imita la beata Chiesa in onore della Trinità». Un altro autore più tardo ricorda come praticasse un severo ascetismo prosternandosi di notte sul pavimento per pregare a lungo in lacrime «fino a quando potevano resistere i suoi occhi».

Coro *Consummatum est.*

Galla Placidia Ravenna, di chiese e di fede desidero ammantarti. Modellare nella pietra e nei vetri la verità della fede, sotto la tua guida pastore amato, Pietro Crisologo, oro esce dalla tua bocca.

Pier Crisologo È presente la stessa madre dell'impero cristiano perenne e fedele, che nella fede, l'opera di misericordia, nella santità segue e imita la beata Chiesa in onore della Trinità.

Galla Placidia Il nome di Maria è ciò che più tiene viva la speranza dopo che le lacrime hanno reso inutili i miei occhi oscurati da veglie notturne.

Pier Crisologo Questo nome, Maria, è genuinamente profetico, salutare per quanti rinascono, segno della verginità, decoro della pudicizia. indizio della castità, sacrificio di Dio, virtù d'ospitalità e sostegno di santità.

Galla Placidia: Santa Croce è il mio rifugio notturno, devozione e meditazione mi sono di giaciglio, contemplo i segni del mio destino e della nascita al cielo. Voglio innalzare chiese. Monumenti perenni alla verità.

Pier Crisologo Tutto questo edificio del mondo, che i tuoi occhi contemplano, non è stato forse fatto per te? La luce infusa in te scaccia le tenebre che ti circondano. Per te è stata regolata la notte, per te definito il giorno, per te il cielo è stato illuminato dal diverso splendore del sole, della luna e delle stelle. Per te la terra è dipinta di fiori, di boschi e di frutti. Per te è stata creata la mirabile e bella famiglia di animali che popolano l'aria, i campi e l'acqua, perché una desolata solitudine non appannasse la gioia del mondo appena fatto.

Galla Placidia Sento l'eresia che sale, Eutiche minaccia la vera natura di Cristo. Guardo a Roma, al pastore della chiesa assetata di verità.

Pier Crisologo ... per mezzo del quale il beato Pietro continua a insegnare, a coloro che la cercano, la verità della fede.

7 Il pellegrinaggio

450, Leone Magno

È Roma il compimento della vita di Placidia, che muore pellegrina al cospetto di Leone vescovo di Roma, e soprattutto madre, ricongiunta al corpo di quel suo primo e amato figlio a cui aveva affidato il sogno della realizzazione del disegno imperiale del padre. All'inizio del 450 Galla Placidia si recò a Roma per incontrare Leone e per ricevere il corpo di Teodosio, figlio di Ataulfo mai dimenticato. Nel sonno eterno volle dunque accanto quella piccola salma fino ad allora abbandonata in terra di Spagna. Si dipanò così, tra le esequie del padre Teodosio e la sepoltura, nel cuore della cristianità, del figlio Teodosio, quel sogno di unire la stirpe latina e germanica che sarà la storia stessa dell'Europa.

Coro *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum.*

Galla Placidia Rieccoti Roma, ancora morbida dello stupore della giovinezza, ancora assordante di suoni e di colori.

Leone Non dobbiamo tornare, dunque, ai giochi da bambini e allo stato di immaturità dei primi anni di vita, ma da lì dobbiamo prendere qualcosa che si addice anche agli adulti: far passare rapidamente le nostre emozioni, ritornare subito alla pace, non custodire il ricordo delle offese, non avere il desiderio di fare carriera, amare la comunione con gli altri, provare un naturale spirito di uguaglianza.

Galla Placidia Salvaci padre dal vento dell'eresia, difendi questa grandissima città, che è signora di tutte le terre da un invasore ben più crudele. Accogliami come pellegrina della fede e ancella dell'Impero.

Leone Cadono in questa stoltezza quelli che si fanno maestri di errore perché non hanno voluto essere discepoli della verità.

Galla Placidia A te pastore mi sottometto, a te primo tra i vescovi consegno i miei ultimi respiri. Desidero essere sepolta accanto

a Teodosio, figlio mai dimenticato lasciato in terra di Spagna.
Lo attendo per presentarmi, io madre, davanti all'Altissimo.

Leone La maestà si rivestì di umiltà, la forza di debolezza,
l'eternità di ciò che è mortale;

Coro e per poter annullare il debito della nostra condizione...

Galla Placidia ...una natura inviolabile si unì ad una natura
capace di soffrire.

Galla Placidia «Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato
la mia corsa, ho conservato la fede.»